

Un insegnante strazia le sue bambine di 7 e 9 anni. Era separato, aveva paura di perderle. La madre ancora non sa della tragedia: avvertita che le piccole erano ricoverate, è svenuta

Dramma nel Nuorese, uccide le figlie e poi s'ammazza

Davide Madeddu

ARBATAX (Nuoro) Quell'idea di perdere in un solo colpo moglie e figlie non l'aveva accettata. Anzi gli aveva fatto perdere proprio la ragione e ieri pomeriggio ha preso un coltello e dopo aver ucciso le due bambine si è tolto la vita con la stessa arma. È la cronaca del dramma familiare che si è consumato ieri pomeriggio al villaggio Cartiera di Arbatax, a Porto Frailis, nella Sardegna centro orientale poco distante da Tortolì e Barisardo.

Carnefice e vittima un insegnante di 47 anni e le due figliole Carlotta e Daniela di 7 e 9 anni. Luigi Locci, insegnante all'istituto industriale di Barisardo, ma da tempo residente assieme alle figlie nella frazione vicina ad Arbatax, ieri pomeriggio, nella sua abitazione, ha deciso di chiudere la sua esistenza familiare e quella delle

piccole con il sangue. Nonostante il silenzio imposto dagli investigatori, pare che la pista più attendibile sia proprio quella del dramma familiare. Ovvero una sorta di reazione maturata in seguito alla richiesta di separazione che avrebbe avanzato la moglie di Locci. E la paura, forse maturata nella testa di Locci, di perdere con la moglie anche le piccole figlie. Importante nella ricostruzione dell'intera storia sarà la testimonianza della madre delle due bambine. La donna al momento dell'omicidio si trovava fuori dall'abitazione.

Nella tarda serata di ieri la donna era ancora all'oscuro del tragico fatto. La mamma delle bimbe, Giuseppina Lai, commerciante di 40 anni di Tortolì, è stata avvicinata dagli agenti del locale Commissariato di Polizia, che hanno però preferito rimandare il terribile annuncio perché, dopo averla informata del ricovero in ospedale delle piccole, la donna ha accusato un malore.

Gli inquirenti intanto avrebbero sentito anche alcuni vicini proprio per cercare avere ulteriori elementi per la ricostruzione dell'omicidio.

Per agire, l'uomo ha utilizzato la lama affilata di un coltello utilizzato in casa, un normale coltello da cucina. Secondo una prima ricostruzione eseguita dagli uomini della polizia scientifica e dei carabinieri, giusti sul posto subito dopo il dramma, l'omicidio sarebbe avvenuto intorno alle 13.45. Luigi Locci ha alzato il volume del televisore, poi ha chiamato le sue due bambine, Carlotta di 9 anni e Daniela di 7, in salotto. E qui le ha colpite con alcuni fendenti, uccidendole nel giro di pochi minuti. Subito dopo il duplice omicidio però ha deciso di farla finita uccidendosi con lo stesso coltello utilizzato pochi minuti prima.

Sardegna inquieta: 22 omicidi in 8 mesi

Con la morte delle due bambine sale a ventidue il numero di omicidi commessi in Sardegna negli ultimi otto mesi, di cui la metà dall'inizio dell'estate, mentre sono sei gli omicidi consumati nella provincia di Nuoro nell'arco di due mesi. Due di questi risultano particolarmente efferati: il 22 Luglio venne uccisa, davanti al marito ma con una scarica di pallettoni Amelia Piras, imprenditrice di 51 anni. Il giorno successivo invece al centro di Nuoro venne uccisa, con un colpo di piccozza sulla testa Maria Pina Sedda, sordomuta impiegata all'ufficio del registro di Nuoro. Il corpo della donna venne ritrovato senza vita e legato nella cantina della sua abitazione situata proprio al centro storico di Nuoro. Le indagini di questi due omicidi sono ancora in corso, e secondo quanto trapela sarebbero a una svolta e gli inquirenti starebbero per fermare gli autori.

Nell'arco del 2001 gli omicidi nell'isola erano stati in tutto ventinove.

d.mad.

Un'ora più tardi la scoperta dei parenti dell'insegnante. I fratelli di Luigi Locci hanno bussato circa trenta minuti più tardi alla porta di casa dell'uomo. Non ottenendo nessuna risposta e insospettiti dall'alto volume del televisore, hanno deciso di varcare la porta di casa del professore. Una volta dentro l'appartamento però hanno scoperto i cadaveri dell'uomo e delle figlie in mezzo a una grande pozza di sangue. Una scena straziante.

Subito è scattato l'allarme e nell'abitazione della vittima sono arrivati i carabinieri della stazione locale e gli uomini del commissariato di polizia di Tortolì. Dopo aver recuperato le prime testimonianze un'amara scoperta ha turbato il lavoro degli inquirenti e reso ancor più drammatica la storia: il massacro, secondo una prima ricostruzione, forse poteva essere evitato. Alcuni vicini, infatti, avrebbe-

ro sentito le urla disperate di una delle figlie di Locci. Nessuno, tuttavia, si sarebbe allarmato o insospettito. Una delle bambine, avrebbe perfino tentato la fuga, senza riuscire però a sfuggire al padre.

Il Locci, secondo gli inquirenti, aveva piccoli precedenti, soprattutto legati alla illegale detenzione di armi, ma non era considerato un tipo violento o pericoloso.

Comunque, stando a quanto detto dalle forze dell'ordine, le indagini non sono ancora concluse. Gli uomini della scientifica stanno cercando di ricostruire l'esatta dinamica dell'omicidio suicidio. Altri particolari e dettagli utili per la ricostruzione delle ultime ore di vita delle due piccole e dell'insegnante potranno arrivare oggi. Le perizie necroscopiche, previste per questo pomeriggio permetteranno di ricostruire gli ultimi attimi di vita dell'uomo e delle bambine.

Chirac: pugno di ferro contro gli ex Br

Svolta della Francia, finisce l'esilio dei terroristi italiani rifugiati Oltralpe

ROMA Pugno di ferro in Francia contro il terrorismo. Anzi, «tolleranza zero», come ha annunciato ieri il ministro della giustizia Dominique Perben, con l'avallo di Jacques Chirac e del premier Jean-Pierre Raffarin.

L'estradizione di Paolo Persichetti, dunque, è «prima di tutto un gesto di forte solidarietà dei diversi paesi europei di fronte al terrorismo». Un gesto forte subito seguito da un altro gesto forte: l'arresto di un presunto membro dell'organizzazione separatista basca, l'Eta, Juan Angel Badiola, detto «Kirru», bloccato domenica sera con la sua compagna e il loro bambino in un campeggio di Biarritz, nel sud-ovest della Francia.

Dominique Perben ieri ha aggiunto che «probabilmente» le richieste di estradizione che pendono in Francia saranno esaminate una per una. Contento il ministro della Giustizia Roberto Castelli: «Sicuramente quanto è avvenuto in questi giorni è un fatto positivo che conferma la comune volontà del governo italiano e di quello francese di combattere la piaga del terrorismo». Per questo l'11 settembre volerà a Parigi, dal suo collega francese «per discutere di queste cose» visto che «il tavolo tecnico comune ha cominciato a produrre i suoi effetti positivi e continuerà i suoi lavori». E tornando al popolo del bene che vince su quello del male, tema caro al premier Silvio Berlusconi, ha concluso: «Sabato è stata una buonissima giornata per Abele».

Ma la Francia ha una lunga tradizione di politica di accoglienza in favore dei brigatisti rifugiati sul suo territorio. E la notizia dell'estradizione del terrorista italiano ha suscitato dure polemiche. Dal 1985, e la promessa fatta dall'allora presidente Francois Mitterrand di non restituire all'Italia i vecchi brigatisti che avevano rotto con il passato, la Francia non aveva più estradato alcuno di questi militanti dell'estrema sinistra.

Poi, c'è stato l'omicidio Biagi. Così almeno i nuovi governanti francesi spiegano il nuovo corso: «Dopo l'assassinio di Marco Biagi il governo italiano ha chiesto ai paesi della Ue di essere particolar-



Il terrorista Paolo Persichetti, 40 anni, arrestato a Parigi dopo dieci anni di latitanza mentre esce dalla Questura di Torino scortato dalla polizia Alberto Ramella/Agf

mente attenti ai vecchi membri delle brigate rosse». La puntualizzazione arriva dal ministero dell'Interno.

Lo stesso ministro della Giustizia francese ieri ha dovuto precisare che «i fatti addebitati a Persichetti risalgono al 1987. La famosa "dottrina Mitterrand" è del 1985 e la sua promessa di non estradare i rifugiati politici italiani riguardava fatti antecedenti, i cosiddetti Anni di piombo, cioè prima del 1982. Dunque questa dottrina non è per niente scomparsa anche se oggi è decisamente vecchia». Rassicura intellettuali e organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo, il ministro. Ma avvisa che quella dottrina non è detto che resti.

«Le Monde» di ieri parlava del

«voltfaccia del governo di Jean-Pierre Raffarin» che suscita «numerosi reazioni di incomprensione e di indignazione», mentre «Liberation» sottolineava che Persichetti aveva ottenuto un posto presso l'Università legalmente, con il suo vero nome.

Cesare Battisti, un latitante dei Proletari armati per il comunismo, condannato all'ergastolo per l'omicidio del gioielliere Terreggiani, nel 1981, ha espresso la propria indignazione per l'estradizione appena concessa dalla Francia. Oggi è uno scrittore affermato e dice: «Nessuno crede che l'Italia avesse bisogno di Paolo, hanno soprattutto bisogno di mascherare le loro inchieste. Se non reagiamo subito i prossimi saranno noi». Quelli, cioè, della «dottrina

Mitterrand».

Sergio Tornaghi, condannato all'ergastolo per gli otto omicidi della colonna milanese delle Br Walter Alasia, già dichiarato non estradabile dalla Chambre d'Accusation della corte d'Appello di Bordeaux (il cui parere è vincolante), non si sente per niente rassicurato dai pareri degli avvocati che da ieri si stanno interessando del nuovo corso francese. Dice: «In base agli accordi di Schengen possono venire a prendere tutti da un momento all'altro». E conta quelli che come lui sarebbero a rischio estradizione: «Una decina, quelli che hanno condanne lunghe come me».

Sono state molte le proteste contro l'estradizione di Paolo Persichetti: dai suoi colleghi dell'uni-

versità, al partito Comunista, alla Lega comunista rivoluzionaria. Il Pcf l'ha subito definita «indegna» della Francia affermando che Parigi «ha ceduto alle pressioni del governo Berlusconi, il cui rispetto del diritto è più che dubbio». Per la Lrc, invece, è una «ignominia, un gesto di complicità» con il governo italiano.

L'avvocata dei rifugiati, Irene Terrel, cerca di spiegare i risvolti legali della «nuova giurisprudenza»: se il nuovo governo dovesse firmare il decreto di estradizione per i rifugiati per i quali la Chambre d'accusation ha dato parere favorevole, l'ovvio ricorso al Consiglio di Stato prenderà oltre un anno, e sospenderà il decreto, vietando quindi l'arresto.

m.a.ze.

PALERMO

«Sono Provenzano» e sequestra 3 ragazzi

Un pregiudicato di Palermo ha sequestrato per una settimana tre ragazzi romani a Rotterdam e per intimidirli gli ha detto di essere il figlio del boss mafioso latitante Bernardo Provenzano. L'uomo, Ivano Lombardi, di 32 anni, fermato dai carabinieri a Palermo, ha costretto i tre giovani a viaggiare in auto dall'Olanda all'Italia, minacciandoli di morte ed estorcendo loro alcune migliaia di euro. Lombardi ha fatto una sosta a Roma liberando due dei ragazzi, mentre ha costretto il terzo a seguirlo fino a Palermo, dove finalmente Lombardi è stato bloccato dai carabinieri. Una storia rocambolesca che ha avuto inizio subito dopo Ferragosto. Il sedicente figlio del boss, secondo gli investigatori, si sarebbe prima autoinviato a proseguire il viaggio con i tre ragazzi, ma una volta in macchina ha iniziato a minacciarli di morte.

FIRENZE, PARLA IL MEDICO

Violentata in coma «Volevo rianimarla»

«Non volevo assolutamente violentarla, cercavo solo di rianimarla». E così che Paolo Perez, il cardiologo di Fiesole arrestato sabato dalla squadra mobile di Firenze per violenza sessuale, sequestro di persona, lesioni e omissione di soccorso, ha spiegato oggi al gip Gaetano Magnelli il rapporto sessuale avuto nella sua villa con una sua giovane ospite che era in coma dopo aver ingerito vari psicofarmaci. Il medico, che da diversi anni è in pensione, è stato sentito per circa due ore, nel primo pomeriggio, dal gip alla presenza del pm Rodrigo Merlo e del suo difensore, l'avvocato Patrizia Polcri.

CONTROESODO

Ancora morti sulle strade

Traffico sostenuto con numerosi incidenti, su tutta la rete italiana. Code sono state segnalate dal CCISS, il Centro di coordinamento informazioni stradali, sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, in prossimità di Salerno, sulla A1 da Roma a Bologna, anche a causa del maltempo, e sulla A14, dove tra Imola e Bologna sono state registrate code a tratti per 50 km. Complice il maltempo, comunque, molti italiani hanno preferito anticipare il rientro in città ed il controesodo proseguirà fino a domenica 8 settembre.

Gianni Cipriani

Il professore di sociologia è arrivato nel carcere romano. Si difende: «Latitante? Nel palazzo dove abitavo a Parigi sul citofono c'era la targhetta col mio nome»

Persichetti a Rebibbia: «Non c'entro con le nuove Br»

ROMA «Sia ben chiaro, non ho nulla a che fare con le nuove Br e lo possono testimoniare tutte le persone, di alta cultura, che ho frequentato in questi anni a Parigi, dove ho vissuto alla luce del sole, non da latitante».

Così, appena arrivato nel carcere romano di Rebibbia, Paolo Persichetti ha voluto chiarire la sua posizione, attraverso l'avvocato Rosalba Valori, che lo assiste. «Nel palazzo dove abitavo a Parigi - ha aggiunto l'ex esponente delle Br-Ucc - sul citofono c'era la targhetta con il mio nome e dove lavoravo ho regolarmente pagato le tasse». Ed in effetti, come è stato detto fin dal momento dell'arresto, Persichetti non ha nulla a che vedere con gli omicidi Biagi e D'Antona e solo l'ennesimo utilizzo strumentale di una vicenda drammatica come gli anni di piombo ha fatto sì che Berlusconi e

Pisanu cercassero di spacciare l'arresto di un ex, oggi insegnante universitario, come una «brillante operazione», nemmeno fosse stato acciuffato Bernardo Provenzano.

Non è così. Gli assassini di Biagi e D'Antona, come sanno benissimo al Viminale, sono altrove. E i loro nomi non compaiono certo negli elenchi del telefono, come quello di molti rifugiati-latitanti della cosiddetta colonia italiana in Francia. Poi - ma si tratta di una cosa ben distinta - è diritto-dovere di uno Stato, nel caso quello italiano, reclamare la consegna di una persona condannata a 22 anni per reati di terrorismo, tra cui

l'omicidio del generale Licio Giorgieri, assassinato nel 1987 dall'Unione dei comunisti combattenti.

Anche Persichetti lo sapeva benissimo. Ed infatti ha commentato: «Era una cosa che mi aspettavo, sapevo che c'era questa possibilità. Da quando la linea politica in Francia è cambiata con le recenti elezioni ero consapevole che prima o poi mi avrebbero arrestato. Nonostante tutto ho continuato a fare la mia vita. Ho valutato la situazione e ho deciso proprio io di affrontare quel momento quando sarebbe arrivato». Ed infatti è stato proprio il cambiamento della maggioranza, con l'arrivo del governo

di centro-destra, a far sì che le autorità parigine accogliessero le richieste italiane e facessero scattare il provvedimento di estradizione che era stato deciso anni fa all'epoca del governo Ballarin ma non era mai stato eseguito.

Così, paradossalmente, le vecchie ruggini Italia-Francia all'epoca del governo Jospin si sono trasformate nel miglior viatico perché l'ingegner Castelli e il governo potessero vantare (o spacciare) uno straccio di risultato nella lotta al terrorismo dove, come insegna il caso Biagi, fino ad ora sono state collezionate solo sconfitte e tragedie.

Infatti alla base delle nuove pressio-

ni italiane c'era la vecchia accusa di Castelli che nello scorso marzo, nel periodo delle polemiche sul rifiuto italiano di accettare il mandato di cattura europeo, aveva commentato acidamente: «Parigi è un rifugio sicuro per molti latitanti che hanno commesso gravissimi delitti in Italia. E' un paradosso: coloro che fanno azioni condannabili, ovvero proiettano terroristi che hanno commesso in Italia gravissimi delitti, si schierano poi a parole per la democrazia e condannano noi che siamo le vittime dei delitti commessi dai latitanti da loro ospitati». Finita l'era Jospin, quindi, l'Italia ha fatto pressione perché fosse consegnato al-

meno Persichetti, l'unico per il quale, come detto, l'estradizione era stata accolta. Ed è stata accettata.

L'ex componente delle Br-Ucc è solo il primo di una lunga serie di rifugiati destinati ad essere consegnati o il suo caso rimarrà isolato? Difficile dirlo. Perché se è vero che in Francia le cose sono cambiate, è altrettanto vero che l'estradizione dell'ex brigatista è stata duramente condannata da molti autorevoli commentatori: «L'arresto di Persichetti? Una violazione sulla parola data dalla Francia. Una decisione che mette in pericolo un centinaio di persone perfettamente inserite in Francia», ha scritto

sulle pagine di "Liberation" Michel Tubiana, presidente della "Ligue des droits de l'homme".

Una protesta condivisa sulle colonne di molti quotidiani e dai professori universitari colleghi di Persichetti. E proprio le prese di posizione di un'opinione pubblica ancora sensibile alla dottrina Mitterrand (l'accoglienza a coloro perseguiti solo per reati di natura politica, come sono tecnicamente i terroristi) potrebbe indurre il governo francese ad una maggiore prudenza. Tanto più che, come detto, la colonia dei rifugiati-latitanti è composta nella stragrande maggioranza di gente con i capelli bianchi, che da tempo ha preso le distanze dalla lotta armata, ha messo su famiglia e lavora regolarmente. Gli irriducibili si contano sulla punta delle dita di una mano. E comunque, proprio a segnare la loro differenza, si sono resi irripetibili da tempo.

Loro sì, davvero latitanti.